

Maria, speranza nostra, nell'azione celebrativa

Basilica di S. Maria in Via Lata, Roma 22 febbraio 2014

Sabato mariano dall'Avvento a Pasqua

L'Eucaristia e la Vergine Maria: *Sacramentum caritatis* 33

« Dalla relazione tra l'Eucaristia e i singoli Sacramenti e dal significato escatologico dei santi Misteri, emerge nel suo insieme il profilo dell'esistenza cristiana, chiamata ad essere in ogni istante culto spirituale, offerta di se stessa gradita a Dio. E se è vero che noi tutti siamo ancora in cammino verso il pieno compimento della nostra speranza, questo non toglie che si possa già ora con gratitudine riconoscere che quanto Dio ci ha donato trova perfetta realizzazione nella Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra: la sua Assunzione al cielo in corpo ed anima è per noi segno di sicura speranza, in quanto indica a noi, pellegrini nel tempo, quella meta escatologica che il sacramento dell'Eucaristia ci fa fin d'ora pregustare.

In Maria Santissima vediamo perfettamente attuata anche la modalità sacramentale con cui Dio raggiunge e coinvolge nella sua iniziativa salvifica la creatura umana. Dall'Annunciazione alla Pentecoste, Maria di Nazareth appare come la persona la cui libertà è totalmente disponibile alla volontà di Dio. La sua Immacolata Concezione si rivela propriamente nella docilità incondizionata alla Parola divina. La fede obbediente è la forma che la sua vita assume in ogni istante di fronte all'azione di Dio. Vergine in ascolto, ella vive in piena sintonia con la volontà divina; serba nel suo cuore le parole che le vengono da Dio e, componendole come in un mosaico, impara a comprenderle più a fondo (cfr *Lc* 2,19.51); Maria è la grande Credente che, piena di fiducia, si mette nelle mani di Dio, abbandonandosi alla sua volontà. Tale mistero si intensifica fino ad arrivare al pieno coinvolgimento nella missione redentrice di Gesù. Come ha affermato il Concilio Vaticano II, « la beata Vergine avanzò nella pellegrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cfr *Gv* 19,25) soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di Lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente, dallo stesso Gesù morente in croce fu data quale madre al discepolo con queste parole: Donna, ecco tuo figlio ». Dall'Annunciazione fino alla Croce, Maria è colei che accoglie la Parola fattasi carne in lei e giunta fino ad ammutolire nel silenzio della morte. È lei, infine, che riceve nelle sue braccia il corpo donato, ormai esanime, di Colui che davvero ha amato i suoi « sino alla fine » (*Gv* 13,1).

Per questo, ogni volta che nella Liturgia eucaristica ci accostiamo al Corpo e al Sangue di Cristo, ci rivolgiamo anche a Lei che, aderendovi pienamente, ha accolto per tutta la Chiesa il sacrificio di Cristo. Giustamente i Padri sinodali hanno affermato che « **Maria inaugura la partecipazione della Chiesa al sacrificio del Redentore** ». Ella è l'Immacolata che accoglie incondizionatamente il dono di Dio e, in tal modo, viene associata all'opera della salvezza. Maria di Nazareth, icona della Chiesa nascente, è il modello di come ciascuno di noi è chiamato ad accogliere il dono che Gesù fa di se stesso nell'Eucaristia. »

Modalità sacramentale di Maria

Nel rito della messa, oltre che nel Canone Romano, il ricorso all'intercessione di Maria è già attestato nell'embolismo al *Pater Noster* (Gel V 1258). Nel secondo millennio, al principio della messa compaiono diverse formule di confessione dei peccati a Dio e ai fratelli con riferimento a Maria e nel secolo XII comincia ad essere variamente nominata in queste formule anche la Vergine Maria: *Confiteor, Misereatur, Absolutionem: Confiteor Deo et sanctae Mariae (gloriosae Virginis Mariae/ beatae Dei genetrici Mariae) omnibus sanctis et vobis fratres peccavi.. ideo precor sanctam Dei genetricem Mariam...*

Anche nel *Gloria* cantato nelle feste mariane appare la menzione di Maria (nel rito premostratense del XII secolo): *Gloria in excelsis Deo... filii unigenite Jesu Christe, Spiritus et alme orphenorun paraclete. Domine Deus agnus Dei, Filius Patris, Primogenitus Mariae virginis matris, qui tollis peccata mundi, miserere nobis, qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram, ad Mariae gloriam. Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis, quoniam tu solus sanctus, Mariam sanctificans. Tu solus Dominus, Mariam gubernans. Tu solus Altissimus, Mariam coronam, Jesu Christe. Cum sancto Spiritu in gloria Dei Patris. Amen.*

Lo stesso si potrebbe trovare nel *Sanctus* che era rivestito di tropi mariani o nel *Agnus Dei*. La menzione della beata Vergine appare nell'XI secolo e specie nel XII, anche nelle preghiere private del sacerdote durante i riti d'offertorio: il sacrificio è offerto alla Santissima Trinità, in memoria dei misteri di Cristo Signore, e in onore della beata e gloriosa sempre Vergine Maria e in onore di tutti i santi.

Maria nella preghiera eucaristica

Nella liturgia eucaristica ricorre diverse volte la menzione della Vergine Maria. La più antica testimonianza che possediamo, contenuta nella *Tradizione apostolica*, dice così:

« Noi ti rendiamo grazie, o Dio, per mezzo del tuo Figlio diletto Gesù Cristo, che negli ultimi tempi tu ci hai inviato come Salvatore e Redentore e Messaggero del tuo disegno, lui che è il tuo Verbo inseparabile, per mezzo del quale hai creato l'universo, nel quale hai riposto la tua benevolenza e che hai **inviato dal cielo nell'utero d'una Vergine**. Concepito nel suo grembo, egli si è fatto carne e si è manifestato come tuo Figlio, **nato dallo Spirito e dalla Vergine** ».

Quindi si sottolinea l'Incarnazione nel seno della Vergine Maria, per mezzo dello Spirito Santo. Maria non poteva comparire in forma più naturale e più felice. Scelta per la benevolenza del Padre, ella prendeva così posto, con il Figlio, nell'azione di grazie della Chiesa. Si ricorda che il Padre invia il Figlio, nato da una donna. Nella preghiera eucaristica addirittura non si parla di una donna ma di una vergine. Più tardi si dirà:

« Egli si è incarnato e si è fatto uomo, dallo Spirito Santo e dalla santa Vergine Maria », dice la liturgia egiziana di s. Basilio.

Da questo momento in poi, l'essenziale era già acquisito: dal *Sanctus* alla consacrazione, l'anafora conduce ai testi dell'istituzione eucaristica attraverso una commemorazione dei *mirabilia Dei* e, tra tutti, il mistero principale è quello di Cristo, di cui l'amore del Padre è il principio eterno e l'incarnazione nel seno della Vergine è l'origine temporale. Una anafora armena dice: *in Maria è cominciata l'economia per la salvezza dell'universo*. L'intervento mariano è così decisivo, che la messa armena chiama l'incarnazione semplicemente "l'economia della Vergine".

Alcuni esempi nei diversi prefazi della liturgia romana e orientale:

Egli (Il Verbo Incarnato)
avendo fatto della Chiesa un popolo per lui,
ha reso coloro che credono in te (Padre)
un suo possesso;
nella natura tangibile,
secondo l'economia,
per mezzo della Vergine
si è compiaciuto di abitare tra noi
e, quale divino architetto di un'opera nuova,
ha fatto di questa terra un cielo¹

Le antiche liturgie vedevano la presenza di Cristo nell'Eucaristia in modo dinamico: Il Cristo, attraverso i secoli, è *ho erchomenos*, colui che sta venendo, come è venuto a Betlemme, a Nazaret e come verrà a giudicare i vivi ed i morti alla fine dei secoli. In questo senso nel rito bizantino della preparazione del pane liturgico (*prosfora*) prima della messa, il pezzetto di pane che deve essere consacrato viene deposto sulla patena. Ciò è un simbolo del corpo di Cristo nato a Betlemme. Ma vengono aggiunte altre particelle che sono l'immagine della Chiesa: la Madre di Dio, i santi del cielo, i vivi ed i morti. Il pezzetto che rappresenta la Theotokos è deposto alla destra dell'angelo e viene recitata questa preghiera:

"In onore ed alla memoria della nostra beatissima sovrana, la *Theotokos* e sempre vergine Maria, per le sue preghiere, Signore, degnati di accettare questa offerta sul tuo altare celeste. Stette la Regina alla destra con vestiti d'oro e di molteplici colori".

Quindi Maria è riconosciuta come la principale collaboratrice dell'Agnello-Cristo nell'opera di salvezza. A sinistra vengono deposte le particelle in onore degli angeli e dei santi, più in basso quelle per i vivi e d i morti.

Quest'unione di Maria con la celebrazione eucaristica viene esplicitamente sviluppata dai liturgisti della chiesa orientale quando parlano dell'aspetto anamnético dei riti della Chiesa. L'elemento essenziale delle celebrazioni liturgiche era il rendimento di grazie per i fatti della storia della salvezza. Essi vengono ricordati; si tratta, quindi, della loro anamnesi. I cristiani che continuavano il modo di pregare degli Ebrei, erano consapevoli della grandezza dei fatti ultimi compiuti da Dio per mezzo di

¹ Presentazione al tempio della Santa Madre di Dio (p. 1163 di *Anno mariano*).

suo Figlio e dello Spirito Santo. Il ringraziamento alla SS.ma Trinità appartiene, quindi, all'essenza dell'anamnesi cristiana.

La tradizione liturgica rimane fedele all'aspetto integrale dell'anamnesi cristologica di tutti i misteri del Salvatore, la commemorazione di Maria non può mancare. Accanto alla croce c'è sempre Maria.

Le anamnesi orientali si fermano al vangelo dell'infanzia e in questo modo l'anamnesi siriana prendeva una colorazione mariana. Leggiamo nell'anafora di Bar Ebreo:

« Dio Verbo fatto carne, noi commemoriamo tutta la tua economia ... Misurandola con l'attenzione del cuore e meditandola con diligenza, eccoci nell'ammirazione e nello stupore al richiamare allo spirito ognuno degli atti, che hai compiuto per la nostra salvezza: l'annunciazione che ha suscitato la speranza, la tua concezione espiatrice, la nascita della Vergine, la disposizione della mangiatoia, le fasce di cui sei stato rivelato, le ginocchia che t'han portato, il latte che t'ha nutrito, la crescita in età ed in grazia, la presentazione al tempo, il battesimo insigne ed irradiato di luce ».

La commemorazione di Maria non può mancare.

La menzione nell'epiclesi

Sempre in Oriente, la Vergine Maria è menzionata nell'epiclesi, nel momento in cui il celebrante domanda al Padre d'inviare lo Spirito per santificare l'oblazione della Chiesa. *La Tradizione apostolica* chiede al Padre d'inviare il suo Spirito sull'offerta della Chiesa. Ci si potrebbe aspettare che la venuta dello Spirito Santo implorato dalla epiclesi richiami liturgicamente quella dell'annunciazione e dell'incarnazione. Tuttavia questo raffronto non è ancora espresso nella messa di Ippolito. Ma più tardi un'autore poco conosciuto come Dionigi Bar Salibi nel secolo XII scrisse:

« Come lo Spirito Santo è disceso nel seno di Maria, secondo la parola dell'angelo "Lo Spirito Santo verrà su di te.." ed ha fatto della carne presa dalla Vergine il corpo del Verbo di Dio, così egli discende sul pane ed il vino, che sono sull'altare, e ne fa il corpo ed il sangue del Verbo di Dio, accolto dalla Vergine ».

Un altro testo impressionante: "Dio Padre...invia...il tuo Spirito Santo che è venuto sulla Vergine, l'ha purificata e ha plasmato in essa il corpo santo del tuo Figlio unigenito che, con la tua grazia, ha fatto di noi dei figli; la cui opera perfezionatrice ci ha divinizzati e deificati, come altari e templi, per la gloria del tuo servizio. Lui stesso ora venga e riposi su noi e su questi misteri e ne faccia corpo".

Un testo che favorisce la pietà verso i santi misteri e che conduce ad una bella espressione di devozione mariana a partire dai testi eucaristici.

Un altro aspetto della liturgia eucaristica, dove non può mancare il riferimento a Maria, è l'aspetto dossologico: essendo riflesso della liturgia celeste, le celebrazioni della Chiesa sono svolte in onore della SS.ma Trinità. La liturgia è un'azione nella quale si contemplan i misteri di Dio. La trasparenza dei riti deve riflettere il cielo sulla

terra, deve farci pregustare la bellezza del cielo. Non ci deve sorprendere che Maria sia invocata e glorificata accanto alle dossologie trinitarie. Così nel *Mesonyktion* dopo il Gloria al Padre si canta:

“Ed ora ti supplichiamo, Madre di Dio e Vergine, muro indistruttibile, fortezza di salvezza: confondi i progetti dei nostri nemici, converti in gioia la tristezza del tuo popolo, chiama in alto il cosmo che è tuo; conforta i devoti, intercedi per la pace nel mondo, perché tu, o Madre di Dio, sei la nostra speranza”.

Senso escatologico: la liturgia illumina la speranza del popolo celebrante. L'ultima gloria della Madre di Dio è l'*eschaton*, realizzato in una persona creata prima della fine del mondo (V. Losskij).

La tradizione ci mostra la Madre di Dio in mezzo ai discepoli il giorno della Pentecoste, che riceve con essi lo Spirito Santo in forma di lingua di fuoco: « O vergine non sposata, tu sei veramente il cielo sulla terra, più elevato delle stelle, perché da Te si è levato il Signore, Sole della giustizia per illuminare l'universo ».

Maria nel Canone romano

Nel secolo IV si è cominciato anche a Roma ad inserire nel Canone le preghiere d'intercessione, come si faceva certamente in Oriente già dall'inizio del secolo stesso. Nell'attuale Canone romano si legge: « In comunione con tutta la Chiesa, ricordiamo e veneriamo anzitutto la gloriosa e sempre vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo, san Giuseppe, suo sposo... »

Siamo nella parte più intima della liturgia e, se si potesse parlare di diritti individuali di priorità, diremmo essere legittimo che prima di tutti gli altri nomi figure, come effettivamente figura, quello della Madre del nostro Salvatore.

Communicantes

Natale: « in comunione con tutta la Chiesa, mentre celebriamo il giorno santissimo nel quale Maria, vergine illibata, diede al mondo il Salvatore, ricordiamo ... »

Epifania: « in comunione con tutta la Chiesa, mentre celebriamo il giorno santissimo nel quale il tuo Unigenito Figlio, eterno con te nella gloria divina, si è manifestato con la nostra vera carne in un corpo visibile... »

Il primato di Cristo è potenziato dalla concentrazione su Maria

La celebrazione liturgica, in quanto attuazione della storia della salvezza, ha nel suo centro la presenza e l'azione di Cristo, in forza dello Spirito Santo. Di fatto, il Mistero di Cristo è alla base della liturgia e al centro della storia della salvezza. Ma il primato di Cristo rimanda alla sua Madre, alla Madre che gli ha donato il Corpo e il Sangue. A sua volta, il concentrarsi sulla Vergine-Madre pone in risalto il Figlio Uomo-Dio. La Madre ha rapporti indissolubili con l'opera redentrice del proprio Figlio e in essa la Chiesa ammira ed esalta Maria, il frutto più eccellente della Redenzione. Esiste una

ammirazione. Nell'Oriente si proclama senza eccezione che Maria è "tutta santa ed immacolata". Non basta che ella sia benedetta, deve essere "benedetta al di sopra di tutto" (Anafora di S. Giovanni Crisostomo). Tale insistenza e tale emulazione nel celebrare la Madre di Dio è, a questo punto, una caratteristica generale della liturgia greca. Nell'anafora di San Giovanni Crisostomo, il tropario inizia nel modo di un prefazio con un *Vere dignum*:

è veramente giusto proclamarti beata, o Theotokos!

O sempre beata e tutta pura, Madre del Dio nostro!

Tu che sei più venerabile dei Cherubini, incomparabilmente più gloriosa dei Serafini:

tu che hai generato senza macchia Iddio, il Verbo.

Vera Theotokos, noi ti esaltiamo!

Ma a Roma - come a Costantinopoli - la memoria della Madre di Dio ha anche un senso pieno d'invocazione e intercessione. A Roma l'enumerazione dei santi, aperta dal suo nome benedetto, termina con questo voto: "per i loro meriti e le loro preghiere, accordaci in ogni occasione il soccorso della tua forza e della tua protezione". A Costantinopoli: "grazie alla loro suppliche, degnati, o Dio, di soccorrerci". In questo modo Maria prende il primo posto nell'intercessione celeste dei santi: ella è, per eccellenza, l'avvocata della Chiesa.

Maria appare anche nella liturgia copta come la loro avvocata, incaricata dalla Chiesa terrestre ad intervenire in loro favore presso Dio.

Maria nell'embolismo del Pater

La liturgia romana ha un suo modo proprio d'insistere sulla potenza di tale intercessione: dopo il Pater, nel *Libera nos* che ne prolunga e sviluppa le ultime domande. In Oriente, questo embolismo non si rivolge che al Padre. La Chiesa latina, al contrario, fa appello a tutti i santi, ai tre apostoli Pietro, Paolo ed Andrea, e soprattutto all'intercessione di Maria "sempre Vergine e Madre di Dio": una originalità.

Libera nos, quaesumus Domine, ad omnibus malis, praeteritis, praesentibus et futuris: et, intercedente beata et gloriosa semper Virgine Dei Genitrice Maria, cum beatis Apostolis tuis Petro et Paulo, atque Andrea, et omnibus Sanctis, da propitius pacem in diebus nostris; ut, ope misericordiae tuae adjuti, et a peccato simus semper liberi, et ab omni perturbatione securi. Per eundem Dominum nostrum...

Una volta in più Maria è menzionata in testa alla teoria degli apostoli e santi. Ella è invocata a motivo dei suoi grandi privilegi: la sua perpetua verginità e la maternità divina. Tale presenza non è altro che la ripresa, sempre benvenuta dal resto, del tema della potenza celeste della Madre di Dio. Adesso la Chiesa si prepara alla comunione e prega per il suo avvenire. L'embolismo, che riprende le due ultime domande - "non ci indurre in tentazione ma liberaci del male" - ce la mostra in una situazione di pericolo e di lotta, protesa nell'attesa della liberazione e della pace presente. Libertà del peccato, da tutti i mali e dal Maligno, speranza della pace della Chiesa: ecco ciò che implora l'assemblea. Non sorprende che essa si cerchi degli intercessori. Invoca allora i tre apostoli - Pietro, Paolo e Andrea, ma l'assemblea si volge dapprima verso Maria, la cui

“convergenza” tra il primato di Cristo e la concentrazione su Maria tale che viene posta in risalto dalla liturgia quanto essa stessa è autocosciente, e cioè che da Maria sono usciti i misteri del Salvatore. Celebra questi e adora il Cristo. Però la liturgia non disdegna di venerare Maria per poter adorare ancora di più, e in modo rinnovato, il Signore.

Parlando di *pietas liturgica* verso Maria, si può porre in risalto che l’osmosi tra la celebrazione dei misteri di Cristo e tutto ciò che concerne la Madre del Redentore, è poi rifluito nella liturgia di tipo mariano.

La venerazione di Maria è in stretta connessione e correlazione con la sua missione tutta polarizzata alla Persona di Cristo, alla di Lui azione e alle prerogative connesse con il Salvatore. Riemerge il cristocentrismo di cui è adorna ogni realtà mariana. Perché si adora Cristo, si venera Maria, Vergine-Madre. Perché si venera, si celebra. Ma si celebra sempre Cristo e i suoi misteri, anche quando ci si sofferma a celebrare i fatti storici compiuti in Maria dalle Persone divine.

Maria nella comunione dei santi

Tale è dunque il modo più antico e naturale di nominare Maria nel canone della Messa. Associata al Figlio nell’economia della salvezza, ella prende posto con lui nell’azione di grazie della Chiesa. Con lui, anzi, ella ne è prima di tutto oggetto.

Le liturgie oggi in vigore fanno la “memoria” di Maria. Nominandola sia prima degli apostoli, come nel *Communicantes* romano, sia dopo i profeti in compagnia di Giovanni Battista e di santo Stefano in Oriente. Maria è così al primo posto della Chiesa celeste: la prima, di cui l’assemblea eucaristica domanda che si celebri il ricordo.

Maria fa parte del memoriale celebrato dalla Chiesa. Ma Maria appartiene all’opera attiva dell’economia, all’acquisto della salvezza al fianco del Figlio suo. Qui e là, è vista da parte dell’assemblea tra i beneficiari della redenzione, al primo posto fra gli eletti, con in quali noi domandiamo d’aver parte e di cui attendiamo i suffragi.

Essendo le intercessioni recenti, nella liturgia la memoria di Maria comincia ad apparire nel secolo IV-V. Questo è importante per noi perché ci permette dedurre che l’introduzione di tale memoria sia posteriore alla proclamazione della maternità divina, avvenuta nel concilio di Efeso nel 431. Probabilmente la proclamazione di Efeso ha favorito la formulazione e poi il generalizzarsi di tale memoria della Madre di Dio.

In primis gloriosae semper virginis Mariae, Genetricis Dei et Domini nostri Jesu Christi.

Tre elementi la distinguono: il primato concesso alla virginità, menzionata prima della maternità divina; il nome di Maria, posto immediatamente dopo questo primo titolo; ed infine, l’aggiunta fatta al *Genetricis Dei (et Domini nostri Jesu Christi)*.

Le formule di questa memoria della Vergine si distinguono non solo per la preminenza che esse conferiscono sempre alla maternità divina - alla parola stessa *Theotokos* - ma anche per la loro insistenza nella lode. Esse accumulano i termini di

intercessione è più essenziale. Perché in virtù dei privilegi che sono la struttura stessa del suo essere, Maria è colei la cui “nascita annuncia la gioia all’universo intero” come canta la liturgia bizantina e romana. Allo stesso tempo Madre e Vergine, ella prega il Cristo nostro Dio “d’accordare la pace all’universo”. Per la sua immacolata concezione e per la sua verginità, ella non è stata “morsicata al tallone”: il nemico non ha mai avuto alcun dominio su di lei. Per la sua maternità divina, poi, ella ha fatto nascere il nuovo Adamo e la Chiesa. Ella è proprio la nuova Eva, interamente libera e madre. Non è conveniente che la Chiesa, in cerca di purezza e di liberazione, si rivolga verso di lei nella sua lotta?

Come si può constatare, l’invocazione mariana del *Libera nos* avvicina Maria alla Chiesa, di cui è figura. Ansiosa, com’ella è, di dare al Cristo, Uomo nuovo, la pienezza della sua statura e di offrirgli l’universo, Maria non è solo presente alla nascita dei suoi figli, ma anche alla loro lotta, alle loro angosce e alle loro speranze. La sua vittoria di Vergine e di Madre non sarebbe completa, se non divenisse anche il loro trionfo, la vittoria della Chiesa. Pur regnando in cielo il Figlio suo, Maria è misticamente in terra in stato di combattimento sino alla fine del mondo.

Possiamo sintetizzare gli aspetti di Maria che le liturgie eucaristiche presentano ed evocano alla nostra pietà.

Nel corso dell’azione di grazie per la salvezza e fino alla epiclesi nelle liturgie orientali, la Chiesa ci tiene in contatto con l’immagine evangelica della Vergine Maria, come è stata: visitata dall’angelo e dallo Spirito a Nazaret, madre del Salvatore a Betlemme. Maria come è rimasta nelle professione di fede: come dev’essere per sempre celebrata con il Figlio nella nostra Eucaristia: poiché l’Eucaristia è prima di tutto un memoriale.

Nel corso del *communicantes*, la Chiesa volge improvvisamente i nostri sguardi verso l’immagine celeste e gloriosa della “Signora di tutti i santi”, della “Madre del Signore dei santi”, coronata da lui. Maria, di cui la Chiesa estasiata celebra i due grande privilegi: la verginità senza macchia e la maternità divina. E si direbbe volentieri: la Vergine nella sua assunzione gloriosa, da cui la Chiesa terrestre non può distogliere gli occhi (come gli apostoli che fissavano il cielo, il giorno dell’ascensione) perché ha sperimentato la sua supplice onnipotenza.

Ma al *Libera nos*, la Chiesa ci riconduce sulla terra ed alla nostra storia, ci riconduce alla figura ed alla nostra storia, ci riconduce alla figura biblica di Maria. Perché questa immagine, che domina la Scrittura dalla Genesi all’Apocalisse, vale per la totalità del tempo della Chiesa. Nella lotta escatologica, che va dalla Passione alla consumazione finale prefigurata, Maria resta come la nuova Eva, figura della Chiesa, che permette all’Uomo nuovo di riempire l’universo. Ella è anche la donna dell’Apocalisse, ravvolta dal sole e braccata dal Dragone che insegue il Figlio messo al mondo da lei, la donna che Dio custodisce e di cui porta in cielo il Figlio (Apoc. 12, 1-7). Sino alla consumazione e per tutto il tempo in cui il Battesimo moltiplicherà i suoi figli, Maria resterà per essi nel cuore della Chiesa, come dice l’Apocalisse, “nei dolori e nella pena del parto”.